

era di Andrea Gritti, guerriero, politico, doge, e di sembianze bellissime, da lui ritratto, come l'amore fu dei principi e della repubblica, onde ben disse il Vasari, che *diede vivendo vita alle figure che fea vive, come diede e darebbe fama vivo e morto ancora a Venezia.*

Per tal guisa sarà magnifico il concetto di quei due monumenti, uno all'altro di contro, e nell' uno si ricorderà il nuovo Fidia del secolo, che rafferme in mano all' Italia il vacillante scettro delle arti; nell' altro l'alto ingegno, che l'onore dell'arte mantenne all' Italia, in cospetto delle nazioni straniere. E per que'due sommi, anzi divini ingegni, e più pel Tiziano, si conoscerà giunta l'epoca in cui Venezia parve bella se fu sì temuta, e deposto l'elmo e la spada, si è vista far cenno alle arti con la mano stessa che avea intimidito i potenti del mondo.

Intervenne nel frattempo la scoperta di un documento, fra gli inediti studi del defunto Cadorin, consistente nella ritrattazione, che fece quell' erudito Abate delle primitive opinioni, di confronto al da lui pronunciato giudizio nel suo libro stampato *Dello amore di Tiziano ai Veneziani e delle sue Case.* Nella tornata infatti dell' Ateneo del 19 di agosto 1853 l'ab. Magrini di Vicenza, illustrando la vita dell' amico suo il Cadorin, specialmente a proposito della biografia e delle opere di Tiziano, leggeva quanto trovò nei manoscritti di pugno del Cadorin medesimo. Dichiarava pertanto quel trapassato illustre, con assai plausibile ed onesta lealtà, che a torto, e tratto in errore suppose, che Tiziano fosse morto di peste in Venezia, avendo potuto invece certificarsi, che da peste non fu egli menomamente intaccato, nè per peste lasciò la vita. E allegò degli argomenti a puntello della sua nuova e ben basata sentenza. I quali erano i seguenti: che in alcune lettere di contemporanei e di un figlio stesso di Tiziano leggeasi morto il pittore di vecchiezza; che la fede qualunque del Tommasini non accen-